

- Eccoci.
- Eccoci.
- Volevo dire una cosa.
- Dilla.
- Non mi piace troppo questa cosa di svegliarmi con questo senso di angoscia, di mancanza.
- E ci credo.
- No, nel senso che ... non va bene.
- E chi lo dice?
- Non va bene perché non mi fa star bene
- Questo lo capisco.
- Non possiamo fare che ... in fondo, io ormai ci credo abbastanza che Tu ci sei.
- Meno male
- Nel senso, ci credo per abbastanza tempo, in diversi momenti della giornata.
- E' già una buona cosa, Marco.
- Però ho una domanda.
- E falla.
- Non possiamo fare che... insomma, io pensavo andasse così: mi sveglio, so che ci sei, e mi metto subito tranquillo. Sono al sicuro. L'angoscia, lo smarrimento se ne vanno. Chi più forte di Te, in fondo?
- Eh no.
- Come no?
- Nel senso, non funziona così.
- E come funziona?
- Non lo vedi?
- Mi rispondi con una domanda? Fai come la mia psicologa?
- Non ti va bene?
- Ecco, con tutto il dovuto rispetto...
- Vai al sodo, a parte il rispetto
- No, è che è... assurdo, insomma. Ci ho tutto questo quadro, ho queste evidenze di persone cambiate, questa ricchezza di dialoghi, di incontri. Hai presente, la famiglia, il movimento, Darsi Pace. Tante cose belle accadute, che accadono.
- Ho presente, abbastanza
- Ecco, ce ne sarebbe in abbondanza, per svegliarsi contenti, non trovi?
- Ci sarebbe, in un certo senso.
- Che vuol dire?
- Vai avanti
- Niente, ho detto tutto. Invece mi sveglio con un senso di tristezza, di angoscia, che poi devo combattere tutto il giorno. Un senso che mi manca qualcosa, e fa male.
- Chiaro.
- No, ma perché?
- C'è un senso, In tutto.
- No ma guarda che non è una cosa teorica, accademica. Fa male, proprio male. Tutto il giorno a combattere questa cosa, è stancante. Cercare qualcosa o qualcuno, che rimetta tutto a posto, d'incanto. E non trovarlo. E' sfibrante, te lo assicuro.
- Stai dicendo che non vuoi combattere?

- Sì, certo che voglio. Cioè, dipende. A volte no.
- E se non combatti stai meglio?
- No, per niente.
- Ecco, infatti.
- Ma perché questa fatica?
- Che ne dici?
- Dài, sii serio.
- Io sono sempre serio. E sempre giocoso. E' la stessa cosa, per me.
- Beh insomma, io non mi ci raccapezzo. Ho tutto e sembra che a volte mi manchi perfino l'aria.
- Sì, lo vedo.
- E che devo fare?
- L'hai detto prima
- L'ho detto?
- Non parlavi di questa cosa del combattimento?
- Sì. Ma è proprio necessario?
- Eh.
- Non basta l'evidenza delle cose?
- E il lavoro poi chi lo fa?
- Va beh ma a che serve il lavoro, a questo punto ? Ormai abbiamo capito come stanno le cose, no?
- Sì e no
- Non mi dai risposte chiare!
- Rispetto la tua libertà. Mi piaci tanto che non posso fare altro
- Ma io sono totalmente confuso! Incongruente, contraddittorio.
- Qual è il problema? A me non fa nessun problema. Mi piaci lo stesso.
- Ma io inciampo, cado. Faccio sempre sbagli, tutte queste cose qui.
- Evabbè
- Mi arrabbio perfino con Te!
- Sei carino quando ti arrabbi.
- Come dici?
- Appena mi guardi, mi fai felice. E puoi sempre tornare a guardarmi, sempre.
- Sì ma, senti un attimo. Esaminiamo la cosa: se io mi svegliassi normalmente calmo e contento, che ne dici? Cosa te ne pare? Farei anche meno errori, starei meglio, parlerei di Te con la mia stessa vita...
- Ancora con questa cosa di fare meno errori? E' una fissazione!
- Scusa eh
- Sei perdonato
- Adesso?
- *Sempre*
- Ma possiamo farlo, comunque?
- Cosa?
- Possiamo levare l'angoscia la mattina, la tristezza, il senso di vuoto?
- Accetti di lavorarci?
- Io?
- Sì.

- Perché, non possiamo levarlo *subito* di mezzo?
- Mi vuoi aiutare?
- Certo. Cioè, credo di sì.
- Questo lavoro che puoi fare mi serve. Serve al mondo.
- Ma io non lo faccio bene, in ogni caso.
- Guarda, questo non mi preoccupa proprio per niente. Mi basta che tu lo voglia fare.
- Che devo fare?
- Lo sai. Prendi la tua angoscia e lavorala. Prendi la tristezza e lavorala. Stai a questo lavoro, caparbiamente, umilmente. Con tranquilla fiducia. Al resto penso io.
- Così, dovrei solo accettare di lavorarci? Tutto qui?
- Te lo ripeto. Questo lavoro che puoi scegliere di fare, cambia il mondo.
- Quando lo cambia?
- Lascia stare il quando. Non te ne devi preoccupare. Con i tempi miei, diciamo.
- Quindi non mi devo nemmeno scandalizzare della mia tristezza, dei miei errori, del mio vuoto?
- Non ti ho già risposto?
- Ti piace proprio rispondere con domande, vero?
- Trovi?
- Va beh, a volte quasi mi convinco...
- *Deo gratias*, Marco!
- Ma poi ritorno subito a protestare, recalcitrare. A cercare la soluzione magica.
- Nessun problema. Io sono qui.
- Ti posso richiamare?
- No guarda. Sono io che ti chiamo, sempre.
- Che devo fare allora?
- Niente di ché. Solo, tieni aperta la comunicazione.
- Solo questo?
- Tu che ne dici?